



# Giardini nel tempo

dal mito alla storia

## DAL GIARDINO DEGLI DEI AGLI HORTI IMPERIALI

Poche vicende nel mondo antico sono così riccamente documentate da notizie letterarie e raffinati reperti, come la storia del giardino e la sua evoluzione fino a divenire luogo di meditazione, studio e sperimentazione di saperi naturalistici e tecnici.

I reperti guidano il visitatore in un percorso ideale, dai giardini pensili di Babilonia, una delle sette meraviglie del mondo antico, a quelli del mito greco collocati ai confini del mondo, dai boschetti sacri agli spazi verdi che divennero parte integrante delle grandi scuole filosofiche. Vero e proprio laboratorio della natura, in età ellenistica il giardino fa da sfondo a innovative ricerche in campo naturalistico, scientifico e tecnologico.

Nel mondo romano fontane e giardini trasformano l'immagine di abitazioni e città. Il giardino privato, lo spazio verde racchiuso entro le mura domestiche o della grande villa, non solo è il luogo prediletto per l'otium, ma è anche testimone del gusto enciclopedico per la coltivazione di specie diverse per uso alimentare, cosmetico, farmaceutico. Nelle grandi ville signorili si sperimentano, inoltre, le interpretazioni paesaggistiche di derivazione orientale, ovvero quei "paradisi" lussureggianti che troveranno eco anche nella pittura di età imperiale con la serie dei dipinti che rappresentano giardini straordinariamente ricchi di flora e fauna

## Nella valle del Nilo

Un grande spazio racchiuso tra alti muri merlati, ricco di sicomori, acacie, palme da datteri, palme dum e piccoli arbusti regolarmente ordinati, ad incorniciare due vasti padiglioni collegati da un estesissimo pergolato, grandi vasche con anatre e ninfee circondate da papiri e, fuori, oltre il muro di cinta, la città con il suo viale alberato che costeggia il lungo canale: così il visir Remike intorno al 1500 a.C. fece rappresentare il proprio giardino sulle pareti della sua tomba, a Tebe, trasmettendoci quella che è forse la più antica, e senz'altro più compiuta, rappresentazione di giardino del mondo antico.



Il giardino egizio, come quello persiano, tende ad isolarsi dal contesto esterno, plasma il deserto per rendere fertili terre sterili, irrigandole con l'acqua. Non è infatti casuale che i giardini più antichi si siano sviluppati nel bacino del Mediterraneo e che abbiano in comune il fatto di avere un forte carattere di riservatezza, anche perché all'epoca i giardini ornamentali erano destinati solo alla frazione di popolazione più ricca e di posizione sociale elevata. Il giardino raffigurato nell'affresco tombale rappresenta un esempio di elevata simmetria e di composizione geometrica delle parti. In esso è anche compiuto il senso estetico che pregna i giardini, cioè quello del piacere della bellezza.

Acqua e ombra sono caratteristiche fondamentali dei giardini egizi e del bacino del Mediterraneo, non solo scopo di protezione delle colture e dall'intensa irradiazione solare, ma anche perché la canalizzazione dell'acqua permetteva una ripartizione rigorosa secondo modelli matematici che gli egizi avevano già concepito.

Piante con certezza coltivate presso gli egizi sono le palme da dattero, i fichi, i papiri, il loto, il sicomoro, l'uva, mandorli, olivi, melograni, tamerici. Da queste piante si ottenevano anche frutti, oli, unguenti per cosmetici e medicinali.

I fiori furono particolarmente cari agli egizi poiché avevano funzione rituale nel culto dei morti. Con essi si facevano corone per la testa o per il petto, tanto che la botanica si affida spesso ai reperti delle tombe egizie per datare la presenza di un genere o una specie

## Il mondo mesopotamico: la nascita del giardino

Nella cultura del giardino dell'Asia orientale le descrizioni e le raffigurazioni dei giardini sono più tarde. Se gli egizi furono ispirati alla creazione di giardini originali e artistici dalla conformazione geomorfica del loro territorio, i babilonesi meritano la fama di essere i creatori del parco. Tale forma di piantagione può svilupparsi solo in un paese naturalmente ricco di alberi e boschi. Nell'epopea di Gilgameš viene narrata una residenza boschiva di questo tipo. Non si riscontrano in questa descrizione i tratti caratteristici dei giardini babilonesi successivi. Per prima cosa manca un recinto che distingue il bosco dal parco e questo viene definito quistu (foresta), mentre il parco vero e proprio veniva chiamato kiru, termine che indicava la disposizione geometrica in filari, quindi un bosco piantato dall'uomo.

I parchi erano considerati il più grande ornamento ed erano la prima cosa che veniva devastata in guerra. I boschi assiri erano delle enormi riserve di caccia con canali e vasche per l'allevamento dei pesci. Non ci sono incisioni o raffigurazioni di tali parchi, i bassorilievi mancano quasi del tutto di sfondi paesaggistici fino al IX secolo a.C. Solo a partire dall'VIII secolo a.C. i ricchi e potenti signori assiri iniziarono a far rappresentare le loro dimore e i parchi.



Dalle fonti letterarie sappiamo che gli Assiri e i babilonesi furono gli inventori dei giardini pensili. I famosi Giardini pensili di Babilonia erano considerati una delle sette meraviglie del mondo. Durante il regno di Assurbanipal prese piede la coltivazione della vite facendola arrampicare da un albero all'altro, come una sorta di catenaria. Questo tipo di coltivazione esiste ancor oggi, sia in Italia che in Oriente, e viene denominato vite maritata. Il vino prodotto da questo tipo di coltivazione è più leggero rispetto a quello ottenuto con la coltivazione tradizionale.

I giardini pensili di Babilonia, situati nell'antica città di Babilonia, letteralmente "Porta del dio", vicino alla odierna Baghdad (Iraq), furono edificati intorno al 590 a.C. dal re Nabucodonosor II, anche se la tradizione attribuisce la loro costruzione alla regina assira Semiramide.

La leggenda vuole che la regina trovasse nei giardini rose fresche ogni giorno, pur nel clima arido che caratterizzava la città.

Nella cultura tradizionale della Mesopotamia il significato della parola giardino somiglia a quello di paradiso.

# I giardini degli dei

Alcuni vasi dipinti rendono conto dell'esistenza di favolosi giardini descritti nella letteratura di età arcaica e classica. Una serie di reperti accompagna il visitatore in un suggestivo percorso, dai giardini di Alcinoo a quelli di Adone e Proserpina, a lungo cantati nelle fonti per le meraviglie della natura in essi presenti. Ai confini del mondo era situato il giardino delle Esperidi, teatro di una delle fatiche di Eracle, impegnato nell'uccisione del mostruoso serpente a guardia dell'albero dalle mele d'oro.

Vere e proprie macchie verdi nel brullo paesaggio ellenico, i giardini costituivano un bene prezioso: comprendiamo così, nell'Odissea, il discorso di Ulisse al padre Laerte, incontrato nell'oltretomba, le cui prime parole sono relative all'orto ricco di



La lekythos raffigura Eracle che, nel giardino delle Esperidi, porta a compimento il ciclo delle sue fatiche conquistando i pomi d'oro. Il serpente Ladon si attorciglia al tronco dell'albero ricco di foglie e frutti d'oro, simbolo del giardino. Ai lati dell'albero si trovano due Esperidi, mentre sulla destra compare Iolao, amico di Eracle.

Lekythos a figure rosse  
350-320 a.C.

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

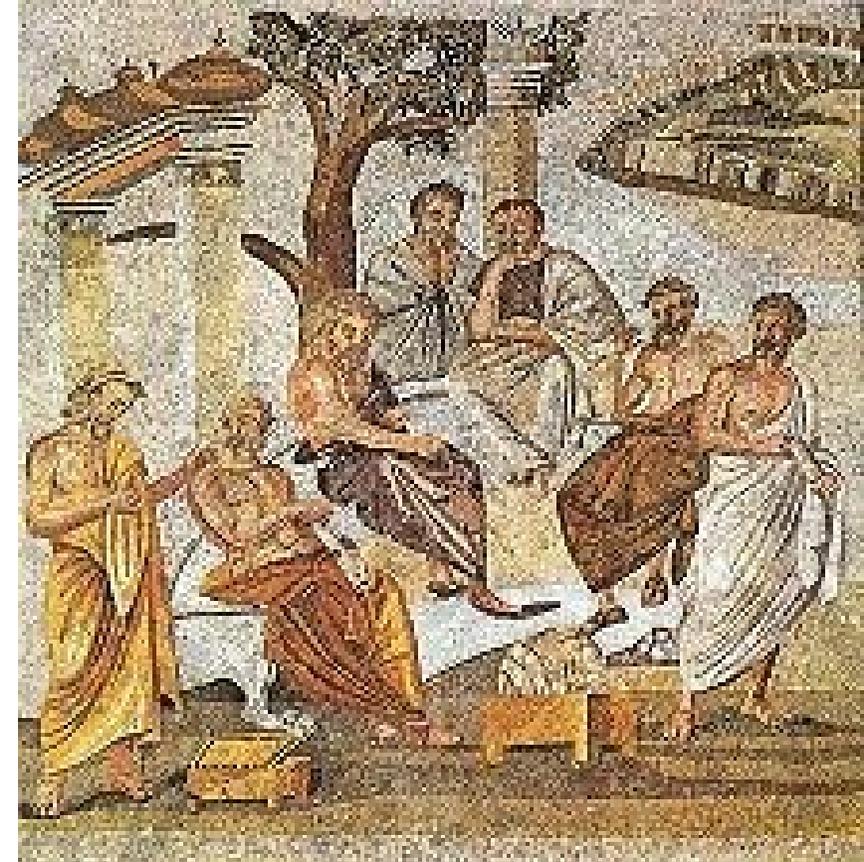
# I giardini della filosofia

Nel mondo assiro il giardino rifletteva la gloria del sovrano. I vasti parchi sorti all'ombra dei palazzi reali rispecchiavano, con la varietà delle specie delle piante utilizzate, l'ampiezza del regno. Dalle esperienze maturate in campo architettonico, idraulico e botanico presero forma i giardini pensili di Babilonia, destinati a divenire una delle sette meraviglie del mondo antico.

Anche se l'arte dei giardini prese forma in Egitto già a partire dal secondo millennio a.C., fu però proprio con la concezione del verde elaborata nel mondo mesopotamico che la cultura ellenistica giunse precocemente in contatto. Attorno agli spazi verdi che nacquero alla periferia di Atene tra il IV e il III secolo a.C. si stabilirono alcune delle più celebri scuole filosofiche dell'antichità.

Il ginnasio, che si estendeva in prossimità del boschetto dedicato all'eroe Akademos, divenne il luogo prediletto da Platone e dalla sua scuola, mentre il non lontano recinto consacrato ad Apollo Liceo ospitò il celebre Liceo di Aristotele.

Già secondo gli antichi, fu il filosofo Epicuro a segnare una svolta portando il giardino, sede della sua scuola filosofica, dentro la sua casa. Infatti, il verde spazio adiacente alla sua abitazione divenne il luogo simbolo di quel pensiero, attraverso il quale Epicuro intendeva rivelare il cammino verso la vera felicità e libertà, al riparo dalle pressioni della vita politica.



## Culti romani del giardino

Il giardino era per i romani, parte integrante della casa, del focolare domestico, ed era dedicato al culto dei Lari (Lares familiares), antenati, defunti, protettori della casa e della famiglia. Ai Lares familiares venivano affiancati i Lares agrestes, delle divinità del giardino. I Lari erano collegati a Priapo, divinità della fecondità. Nei periodi dei riti dionisiaci o dedicati ad altre divinità della fertilità, nel giardino (viridarium), venivano disposte delle statuette di satiri. Priapo diventava il Ruber Custos (il Rosso Custode), molto simile ad uno spaventapasseri dipinto di rosso. Sembra anche che nel periodo del solis invictus, i Lares agrestes venissero spostati lungo il perimetro del giardino, usanza da cui sarebbe originato il presepe (da "praesepere", vicino alla siepe). Alcuni studiosi hanno ipotizzato che sia da quest'uso che derivino i moderni nani da giardino. Alla figura maschile di Priapo si affiancano diverse divinità femminili. Una Venere rustica protettrice dei produttori di vino, che diverrà in seguito Venus Julia. Flora, di origine sabina, che presiedeva a tutto ciò che fioriva, e Pomona, antica divinità italica, che presiedeva a tutto ciò che fruttificava.

## Il mondo romano: dal centro alla periferia

Col termine *hortus* s'indicava, in latino, l'appezzamento di terreno immediatamente contiguo alla casa, utilizzato per la coltivazione di frutta e verdura. Scavi condotti nelle colonie romane di Cosa e Fregellae, nell'Italia centrale, hanno dimostrato come, sin dal III secolo a.C., ciascuna abitazione fosse dotata sul retro di un'area non edificata, destinata ad ospitare piccoli campi.

Nelle case romane dei secoli successivi rimane immutata la collocazione dello spazio verde nella parte posteriore della *domus*, ma cambia il suo utilizzo. Dal I secolo a.C., infatti, l'*hortus* acquistò i caratteri di luogo di piacere racchiuso all'interno di monumentali cortili cinti da colonne, i *peristilii*. In questi spazi, consacrati al godimento estetico, elementi decorativi derivati dai giardini sacri e dai ginnasi del mondo greco furono inseriti in una cornice vegetale accuratamente disegnata dai maestri dell'*ars topiaria* (l'arte del giardinaggio), con lo scopo di creare un artefatto paesaggio idillico, nel quale erano collocate statue di satiri, ninfe e altri mitici abitanti del bosco.



Pilastrino con lastra a rilievo (dettaglio)  
Marmo bianco, inizi I sec. d.C.  
Pompei, Casa degli Amorini Dorati

# Gli horti romani

Alla metà del I secolo d.C., una verde cintura costituita da oltre 60 parchi circondava il caotico e sovrappopolato centro di Roma. Alcune di queste tenute, chiamate in latino horti, rimasero di proprietà imperiale per quasi 5 secoli, arricchendosi continuamente di nuove strutture architettoniche e opere d'arte.

Seguendo i modelli delle ville di piacere campane, gli horti furono immaginati come spazi verdi, nei quali sorgevano edifici residenziali e di svago dispersi e quasi confusi nel paesaggio circostante. Sacelli, portici, fontane, ambienti tricliniari per i banchetti estivi (diaetae) circondavano i palazzi, solitamente collocati su terrazze che seguivano il declivio delle colline. Nella cornice di questa artificiale Arcadia erano inserite centinaia di statue dalle dimensioni e i soggetti più diversi, fra le quali non mancavano neppure rari e preziosi originali greci.



Rilievo con scena campestre

Marmo bianco a grana fine, seconda metà I sec. a.C.

Città del Vaticano, Museo Pio Clementino

La presenza del tempio potrebbe far pensare a un piccolo santuario agreste, racchiuso entro il suo tēmenos (recinto), davanti al quale si trovava la fontana per la purificazione degli animali prima del sacrificio.

## Gli horti di Mecenate

Gaio Cilnio Mecenate, celebre protettore di artisti e poeti dell'età di Augusto, promosse a partire dagli anni 40 a.C. una radicale risistemazione del colle Esquilino. In quest'area, un tempo occupata da tombe e piccoli orti, corrispondente alla porzione del colle ad est dell'attuale via Merulana, Mecenate realizzò un parco confluito, alla sua morte, nel patrimonio di Augusto e destinato a divenire luogo di residenza prediletto da molti imperatori, come Tiberio.

Qui sorgeva la torre dalla quale Nerone contemplò l'incendio di Roma, molto probabilmente solo una delle numerosissime strutture che popolavano la vasta tenuta. Gli scavi dell'Ottocento, infatti, hanno riportato in luce un altro dei padiglioni di questo parco, il cosiddetto Auditorium di Mecenate, in realtà una sala per banchetti estivi.



Stele funeraria "del Palestrita"  
Marmo pentelico, 430 a.C.  
Roma  
Città del Vaticano, Museo  
Gregoriano Profano

In una area dell'Esquilino, un tempo compresa entro i confini degli Horti di Mecenate, sono stati rinvenuti, dal XVI secolo ad oggi, cinque rari rilievi funerari attici risalenti al V secolo a.C.

Molto probabilmente queste opere, che già in epoca romana erano considerate preziosi tesori d'antiquariato, servirono di ornamento a una parte del giardino allestita in modo tale da richiamare il Ceramico, il cimitero monumentale che si estendeva alle porte di Atene.

Il Ceramico è una necropoli della città di Atene, utilizzata a partire dalla fine del XII secolo a.C. e fino all'epoca romana e bizantina (VI secolo). La necropoli si era sviluppata lungo la "via dell'Accademia", dove sorgeva la scuola instaurata da Platone, che usciva dalle mura cittadine attraverso la porta detta Dipylon ("doppia porta"), e lungo la "via Sacra" che conduceva al santuario di Eleusi. Vi furono condotti scavi a partire dal 1863, in seguito alla scoperta di iscrizioni funerarie durante i lavori per l'apertura di una nuova strada verso il Pireo: gli scavi permisero di ritrovare una grande quantità di ceramica, consentendo di definire l'evoluzione della ceramica greca attica a partire dagli stili protogeometrico e geometrico.



Vaso del Dipylon 760-750 a.C.

L'anfora era destinata ad essere usata come séma, ovvero come "segnale" per la sepoltura di una nobile donna ateniese appartenente ad una famiglia importante che poté permettersi di commissionare il primo vaso funerario dotato di simili dimensioni monumentali

## Gli horti di Sallustio

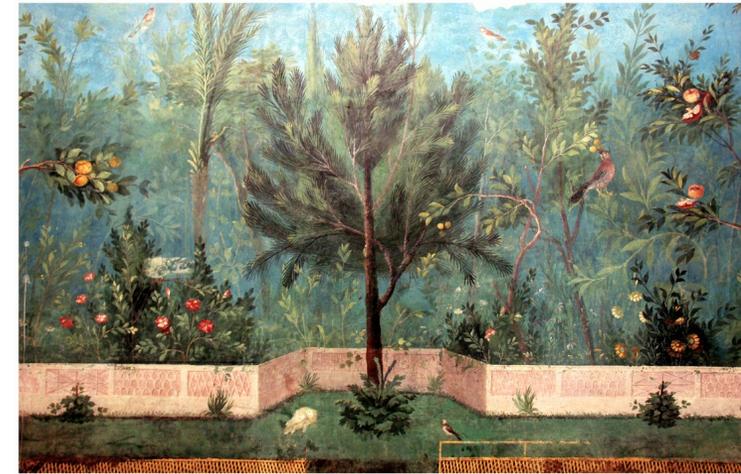
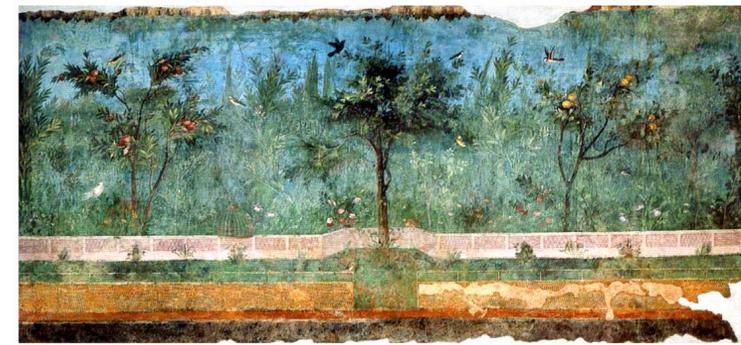
A partire dal 40 a.C. presero forma, in un angolo del suburbio romano compreso fra il Quirinale e il Pincio, gli Horti Sallustiani, forse il più celebre fra i grandi parchi di Roma antica. Nati per volontà dello storico G. Sallustio Crispo, che qui si ritirò disgustato dalla vita politica, gli Horti furono lasciati in eredità a Tiberio nel 21 d.C. e rimasero di proprietà imperiale sino al V secolo.

Un così lungo periodo di vita portò a un continuo aggiornamento dell'apparato decorativo e statuaria che spiega l'eccezionale abbondanza dei rinvenimenti scultorei riscontrata nell'area di questi giardini. Cuore del parco era una stretta valle, oggi completamente interrata in seguito agli interventi edilizi del XIX secolo, chiusa su un lato da un grandioso edificio residenziale articolato su tre piani, i cui resti, risalenti agli inizi II secolo d.C., sono visibili nell'odierna Piazza Sallustio.



## Villa di Livia

La villa presenta al suo interno pareti dipinte a giardino con una tecnica pittorica superiore a quella di tanti dipinti pompeiani: la maggior parte delle piccole scene che ornavano le pareti dipinte sono realizzate con la tecnica cosiddetta compendiaria, cioè riassuntiva. Questi giardini affrescati avevano lo scopo di riportare gli spettatori ad un paesaggio sereno e soleggiato, anziché cupo come la giornata che si presentava



Sono proprio queste pitture a regalare alla villa un primato unico al mondo: sono infatti le pitture romane di giardino più antiche mai rinvenute, databili tra il 40-20 a.C. Giardini verdissimi con uno straordinario cielo turchese, in cui sono ritratti uccelli in volo e rami con cime piegate dal vento per suggerire l'idea di movimento. Ciò che stupisce è la varietà delle specie rappresentate, se ne contano infatti più di 90, quasi si volesse realizzare un vero e proprio catalogo botanico. E come chiaro riferimento alla leggendaria fondazione della villa "ad gallinas albas", la specie forse più rappresentata è proprio l'alloro. Plinio racconta infatti che questo curioso nome si riferiva ad uno straordinario avvenimento: "... a Livia Drusilla... un'aquila lasciò cadere dall'alto in grembo... una gallina di straordinario candore che teneva nel becco un ramo di alloro con le sue bacche. Gli aruspici ingiunsero di allevare il volatile e la sua prole, di piantare il ramo e di custodirlo religiosamente. Questo fu fatto nella villa dei Cesari che domina il fiume Tevere presso il IX miglio della Via Flaminia, che perciò è chiamata alle Galline" (ad gallina albas).



## Gli horti di Lamia

Fu L. Elio Lamia, console nel 3 d.C., a donare alla sua morte gli splendidi giardini sull'Esquilino a Tiberio. Il parco, confinante con quello di Mecenate, si estendeva verso le pendici settentrionali dell'Esquilino sino ad includere la zona dell'attuale piazza Vittorio Emanuele.

Gli scavi ottocenteschi effettuati nell'area degli Horti Lamiani riportarono in luce alcuni resti delle strutture architettoniche che ornavano il parco, tra le quali un portico su cui prospettavano ambienti decorati con affreschi di giardino. Numerosissime e di eccezionale importanza sono le sculture trovate nel corso dei secoli in terreni un tempo parte degli Horti Lamiani. Da qui, infatti, provengono celebri capolavori, come la migliore delle repliche del Discobolo di Mirone, la Venere Esquilina e il ritratto di Commodo in veste di Ercole.



Frammento di pittura parietale con pavone e piante  
Intonaco dipinto, I sec. d.C.  
Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini

La rappresentazione di un animale elegante ed esotico come il pavone, degno di aggirarsi nei giardini regali (paradeisoi), era segno della ricchezza e della distinzione aristocratica del proprietario.

## Gli horti pompeiani

Le dimensioni degli orti e dei giardini di Pompei, racchiusi tra alti muri, e in qualche raro caso pensili, andavano dai 10 ai 4000 metri quadrati. I viridari, talvolta minuscoli, ornavano soprattutto le case delle zone centrali dell'antica città. Alcune abitazioni, le più ricche, avevano più di un giardino: la Casa del Citarista, ad esempio, ne contava tre.

Nelle aree periferiche, soprattutto nei pressi dell'Anfiteatro, oltre ad alcuni spazi verdi pubblici, come quello della Grande Palestra, erano più frequenti orti, vigneti, frutteti e colture legate ad attività agricole e artigianali, come la produzione di essenze da profumi o la coltivazione di piante da vivaio.

Nei giardini trovavano frequentemente spazio triclini in muratura, larari, talora meridiane, oltre a piccoli allevamenti domestici tenuti in appositi ripari di terracotta, come glirari, lumacai o colombaie.



## Le piante dei giardini pompeiani

Nei viridari, dei quali è stato possibile ricostruire la vegetazione attraverso lo studio di ritrovamenti vegetali quali pollini, semi e legni, erano coltivate piante utili e 'ornamentali': piccoli alberi da frutta, ginepri, viti per ombreggiare i triclini, arbusti di rose, edere, mirti, bossi e viburni, oltre a piante erbacee annuali e perenni, come le licnidi, i cerasti, le artemisie, le malve.

Ciascuna di queste specie aveva molteplici utilizzi nella vita quotidiana: alcune venivano infatti impiegate nelle cerimonie rituali, come rose, cerasti e licnidi, mentre altre, tra cui mirti, malve e ginepri, erano utili alla farmacia di casa.

I prati erano costituiti da un gran numero di specie spontanee, tra le quali prevalevano le Graminaceae e le Leguminosae.



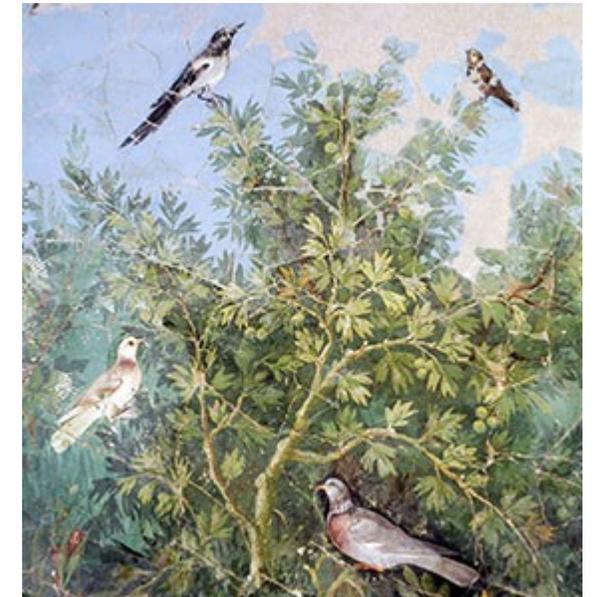
Anthemis



Chrysanthemum



Papaver



Platanus

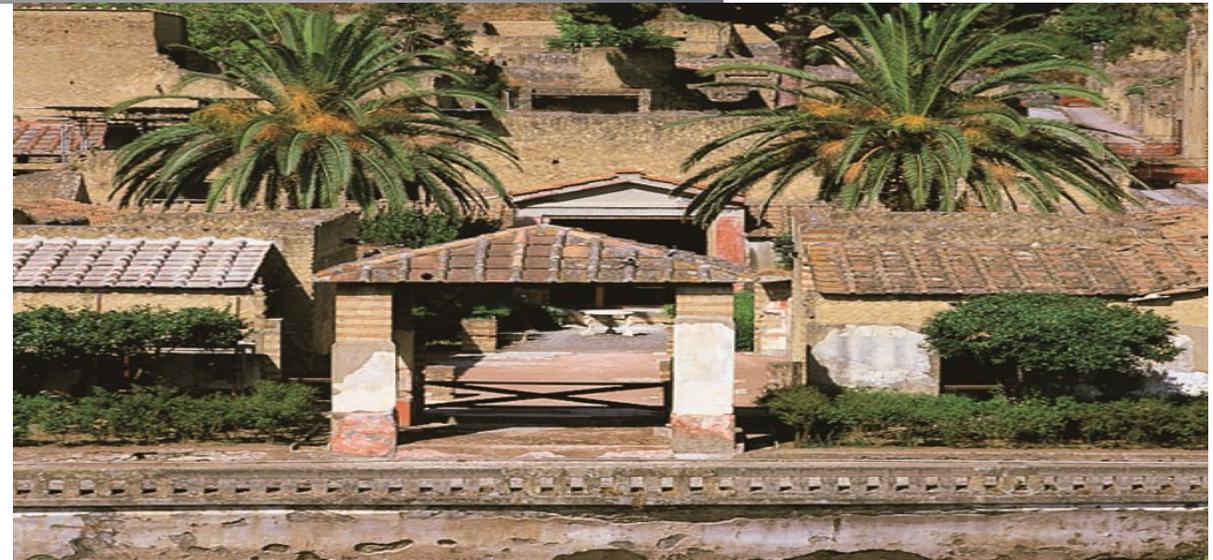
# Casa dei Cervi a Ercolano

La Casa dei Cervi, con i suoi 1100 metri quadrati di superficie, costituisce un ottimo esempio di residenza di lusso nel variegato panorama dell'architettura domestica ercolanese.

Nella vasta area sistemata a giardino, delimitata da un criptoportico, si rinvennero nel 1930 i pregiati elementi dell'arredo scultoreo in marmo. Le statue erano disposte su due file parallele inquadranti il vialetto che attraversava il giardino: il Satiro con otre sulla spalla e il Cervo assalito da quattro levrieri sul lato ovest, mentre l'Ercole ebbro e un secondo Cervo sul lato opposto. Statuette raffiguranti Ercole o satiri erano diffuse come ornamento di giardini o elementi di fontane; i due gruppi con cervi alludono alla caccia, esprimendo la volontà del committente di riprodurre all'interno della propria dimora l'atmosfera di un ambiente silvestre.



La scultura riproduce un tema ellenistico ampiamente rappresentato nella prima età imperiale e pare quasi la traduzione plastica della storia, narrata da Fedro, del cervo che, inseguito nel bosco dai cani dei cacciatori, rimase intrappolato fra i rami per colpa delle belle corna di cui andava fiero.



## Casa degli Amorini Dorati

L'abitazione, scavata tra il 1903 e il 1905, fu oggetto di un esemplare restauro che consentì la sistemazione del giardino con i suoi numerosi arredi marmorei.

La ricca dimora, appartenuta all'agiato ceto medio pompeiano, segue il modello della casa a peristilio e copre una superficie di 830 metri quadrati.

Nel giardino, concepito come la scena di un teatro, si manifesta il gusto particolare del proprietario e la sua predilezione per opere scultoree raffinate e antiche. Nel peristilio preziosi rilievi in marmo erano inseriti nella decorazione a fondo nero delle pareti, come esposti in una galleria, così come altre opere erano collocate nel giardino o sospese tra gli intercolumni dei portici. La collezione si era venuta formando in gran parte in epoca claudio-neroniana, sebbene tra le opere fossero presenti pezzi più antichi di valore antiquario.



## Casa dei Vettii

Questa casa, messa in luce fra il 1894 e il 1895, si presenta come un blocco architettonico compatto. Due sigilli rinvenuti nell'atrio principale ci restituiscono il nome degli ultimi proprietari dell'edificio, i Vettii. Alla loro committenza si deve il totale rifacimento della decorazione pittorica della residenza. Non è, però, solo ad essa che si deve la notorietà della casa.

Il vasto giardino, infatti, ha restituito l'apparato scultoreo più fastoso e meglio conservato dell'intera Pompei. Fra le 18 colonne del peristilio era collocata una dozzina di statue, dalle quali fuoriuscivano getti d'acqua che ricadevano in 8 bacini marmorei. Delle originarie 12 sculture, ne furono rinvenute 9, di cui 7 in marmo e 2 in



Priapo

Il condotto per l'acqua, che attraversa il gigantesco fallo, conferma la funzione della statua come fontana, collocata nel giardino della casa



## Horti conclusi

Il motivo del giardino recintato (hortus conclusus) costituisce un raffinato elemento decorativo, caratterizzato da un disegno accurato e minuzioso, che si diffonde nel mondo romano a partire dal I secolo a.C. I numerosi esempi rinvenuti a Pompei ed Ercolano, pur presentando lo stesso schema compositivo, differiscono fra loro per la diversa forma che può assumere la staccionata e per l'inserimento di volatili ed arbusti di varie specie, di fontane, edicole e statue. In certi casi i giardini erano raffigurati "a volo d'uccello".



Anonimo, Madonna e santi nel giardino del Paradiso (1410 circa)

## Giardini dell'Islam

Il giardino islamico, rawda, è per gli Arabi simbolo del paradiso che era il luogo creato da Allah per premiare i beati con i piaceri dei sensi. Per questo motivo gli elementi del giardino devono essere ordinati secondo leggi rigide, geometriche.

Il giardino deve essere un hortus conclusus ben delimitato perché deve distinguere il territorio colonizzato da quello selvaggio; il giardino, paradiso dal deserto, deve essere la demarcazione tra la vita nomade e quella sedentaria. Inoltre deve essere posizionato in modo scrupoloso rispetto ai quattro punti cardinali di modo che chiunque si trovi al suo interno possa volgersi in direzione della Mecca quando ne senta il bisogno. Viene considerato un luogo ideale per la contemplazione perché sollecita i cinque sensi dell'uomo: offre alla vista la varietà dei suoi colori; all'olfatto il profumo dei suoi fiori; al tatto la fresca brezza che si crea all'ombra degli alberi; al gusto la bontà dei frutti; all'udito l'acqua col suo gorgoglio che rappresenta la voce del giardino e quella di Dio.



I giardini hanno una struttura quadripartita con al centro una fontana o un laghetto dal quale devono partire quattro canali che devono essere disposti a mo' di croce e devono essere rettilinei. I quattro canali simboleggiano i fiumi del paradiso, Pison, Gehon, Tigri e Eufrate. Questi ultimi si trovano in Mesopotamia, nella quale era posto il mitico giardino delle delizie perduto dall'uomo. L'acqua viene portata da montagne, torrenti, laghi artificiali o attinta da pozzi profondi, attraverso canali rivestiti d'argilla o di pietra, che si diramano dal canale principale irrigando le aiuole. Nel giardino gli alberi devono essere di fogliame perenne come si addice al luogo dell'eterna giovinezza, devono essere giovani e devono esalare profumi. Due significativi esempi di questi giardini sono nell'Alhambra di Granada:

-la Corte dei Mirtili che ha una pianta lineare disegnata attorno ad una ampia vasca centrale, tra mirtili e aranci

-la Corte dei Leoni che è un giardino quadripartito: da una vasca con dodici leoni si originano quattro percorsi, che delimitano quattro parterres, nel cui asse si trova un piccolo canale.



## **Giardini dei monaci (o dei semplici)**

Il Medioevo è un periodo storico che si estende per diversi secoli, dal V al XIV d.C., del quale ci sono rimaste poche conoscenze e ancora meno ne sono rimaste sul giardino medievale. Un dato certo è rappresentato dall'abbandono delle abitazioni rurali che costellavano le campagne, dovuto dalle ripetute invasioni barbariche che si sono succedute in quei secoli, successivamente alla decadenza dell'Impero di Roma. Per questo motivo, per molti anni, i campi coltivati, i frutteti, gli orti sono stati chiusi all'interno delle mura delle città, del monastero e del castello dando vita ai cosiddetti "campi chiusi". Assistiamo alla nascita del giardino monastico. Con il Monachesimo e il sorgere di numerosi monasteri, la cultura romana si tramanda nei secoli e si mantiene in vita attraverso lo studio e la conservazione di antichi testi. Tra questi anche numerosi trattati di agricoltura inerenti la conoscenza e lo studio delle piante e della loro utilità. I monaci hanno l'obbligo di vivere nel convento e di svolgere in questo ambiente tutte le loro attività, tra le quali la coltivazione e lo studio delle piante utili. Si favorisce così lo svilupparsi della cultura dei giardini.

Progettato con uno schema quadripartito, con richiami evidenti all'immagine descritta nella Bibbia del Paradiso terrestre, nel libro della Genesi. Al centro era posto un pozzo per l'acqua, simbolo della vita, oppure un albero, simbolo dell'Albero della conoscenza del Bene e del Male. Al giardino, origine di perfezione voluta da Dio, si contrappone il fuori, il resto del mondo. L'hortus conclusus, con la sua fonte di vita, simboleggia la Vergine Maria. In un'antica pergamena di origine medievale, si descrive con dovizia di particolari la composizione di uno di questi giardini di erbe mediche, con sedici diverse specie (fra cui levistico, tanaceto, santoreggia, rosa, cumino, giglio, salvia, rosmarino, ecc.). In questi schemi, spesso le piante sono indicate oltre che per la loro utilità, anche per il loro valore simbolico legato alla specie o al numero in cui sono descritte.

Il giardino ha un'origine puramente utilitaristica, qui si coltivano piante alimentari e piante medicinali, oltre ad assumere un valore religioso: il giardino simbolo del paradiso e privo di peccato, contrapposto al bosco, popolato dalle fiere selvatiche, simbolo di peccato. Il giardino diventa anche hortum deliciarium, al suo interno si coltivano i fiori e i frutti per la casa e la cucina ma anche l'amore della letteratura del tempo.

Il Giardino dei semplici si trova nel cuore di Firenze e dopo il giardino botanico di Pisa e di Padova è considerato il terzo orto botanico più antico del mondo. Il giardino dei semplici fa parte delle svariate opere fortemente volute da i Medici, in particolar modo da Cosimo I che dato il particolare interesse per lo studio del mondo naturale propose la sua costruzione nel XVI secolo. Nasce come luogo pubblico dove si potessero coltivare piante native di varie parti del mondo, per offrire agli studenti più giovani l'opportunità di riconoscere ogni pianta. Oggi il Giardino dei semplici di Firenze è divenuta una sezione del museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze e si estende per una superficie di circa due ettari.



## Giardino borghese

Durante l'umanesimo, si afferma l'ideologia che l'uomo, centro dell'universo, deve conoscere ed avere il controllo su tutto ciò che lo circonda, compresa la natura.

Con il Rinascimento italiano si assiste ad un'ulteriore affermazione del dominio della razionalità dell'uomo che tutto controlla, fino a ridurre la stessa natura in forma architettonica (anche attraverso l'arte topiaria), il giardino all'italiana si diffonde a partire da due grandi poli: Roma e Firenze.

Esso viene visto come un'estensione della villa, con un impianto regolare governato dalla geometria, che mantiene armonia, equilibrio e proporzione. Da un'asse longitudinale si dispiega il viale principale, la casa è collegata con l'esterno attraverso logge, porticati, finestroni, che assumono il ruolo di filtri tra l'architettura ed il paesaggio.

La conformazione del territorio richiede la costruzione di scale e rampe in modo da agevolare il passaggio fra i diversi terrazzamento. Le aiuole, organizzate in parterre e cintate da siepi di sempreverdi dalle forme geometriche, ospitano delle vere e proprie composizioni floreali poste sopra una pavimentazione che può essere in terra battuta, ghiaia colorata o prato.



Per sopperire alla richiesta di una zona riservata, nasce il giardino segreto che, nascosto nella vegetazione o murato, è uno spazio molto ambito ed intimo, di cui solo pochi possono godere e in cui si crea un vero e proprio giardino dell'amore, con scorci fiabeschi e da cui si può godere di bellissimi panorami. In esso il padrone di casa cerca un luogo intimo in cui poter evadere dalla spossante vita di corte, un piccolo angolo di paradiso dove coltivare piante rare, siepi dalle forme geometriche e dove sono presenti fontane e giochi d'acqua.

I giardini acquisiscono un carattere scenografico e spettacolare, dove tutti gli elementi vegetali vengono ricondotti in forme geometriche, mentre l'acqua si presenta in forma di zampilli, cascate, fontane, canali e vasche, costituendo uno degli elementi che concorrono maggiormente a suscitare stupore nel visitatore.

